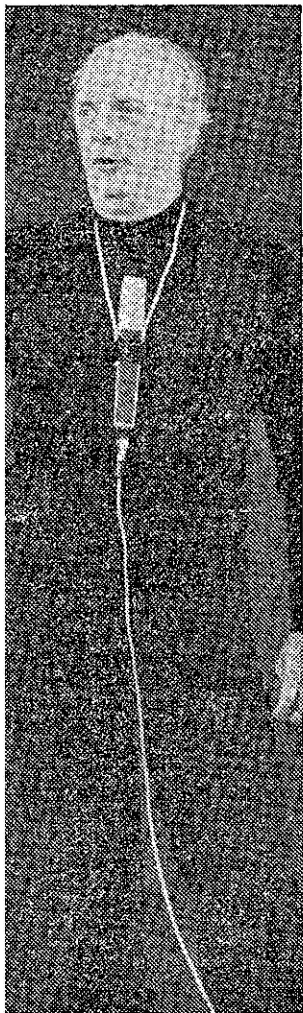


«IL SALE CE L'HO», «STORIA DELLA TIGRE»

Risate «cinesi» con Fo



DARIO FO

(m. s.) — La maratona torinese Fo-Rame prosegue a ritmo serrato, con largo seguito di pubblico. Al Teatro Italia, a Franca Rame che rappresenta *Tutta casa, letto e chiesa*, su cui s'è riferito domenica, si alterna Dario Fo riproponendo *Storia della tigre e altre storie*, spettacolo rappresentato l'anno scorso in prima assoluta alla Palazzina Liberty di Milano. Rifacendosi allo schema collaudatissimo di *Mistero buffo*, Fo, tutto solo, alterna giullarate al racconto di vangeli apocrifi (i miracoli di Gesù Bambino), la leggenda di Icaro a croneche più terrestri e recenti (dove sfilano, messi in burla, uomini politici e il Papa Ridens). Articolato su diverse storie, lo spettacolo prende il titolo dal brano più ampio, che copre l'intera prima parte, una parabola laica con gli andamenti dell'antica favolistica cinese.

Storia della tigre ha per protagonista un soldato dell'Armata Rossa, ferito durante la Lunga Marcia, che scampa alla morte grazie a una infermiera d'eccezione: una tigre. La belva lo alleva sin troppo amorevolmente nella sua grotta (dove c'è un tigtrotto rompicatole), con tutti gli imbarazzi, gli equivoci e, soprattutto, le paure che una convivenza del genere comporta.

Seguito da tigre e tigtrotto, quando, guarito, raggiunge il villaggio più vicino, il solda-

to fa delle due belve l'arma di difesa della popolazione contro i successivi invasori, cinesi, giapponesi, americani («*avere la tigre*», nella simbologia cinese, significa avere coraggio e forza di lotta-re).

A congratularsi arrivano subito gli uomini dell'«apparato». E' questo l'ultimo «nemico», il più pericoloso, forse, con quell'eccesso di dogmatica fiducia in se stesso, al punto che vorrebbe mandare le due tigri in pensione, cioè allo zoo, «*tanto non ce n'è più bisogno*», con l'intesa che qualsiasi problema è affare di partito, di apparato, di «quadri intermedi». Un bel ruggito e l'esercito dei politicanti è in fuga, il popolo ancora una volta è salvo.

Un apologo sulla sinistra vista da sinistra, dunque, nel più limpido stile di Fo, che qui dispiega a fondo quelle eccezionali qualità di mimo, di improvvisatore, di interprete, che lo hanno già fatto apprezzare negli straordinari «assolo» di *Mistero buffo*. Molti i momenti memorabili: tra gli altri, la scena in cui il reduce rievoca le sue avventure agli abitanti del villaggio con un *flash back* verbale e mimico, in una accelerazione, una sintesi gestuale, da comica del muto.

Frequentissimi durante lo show, gli applausi alla fine diventano scrosci interminabili.